

Primo Piano



Previdenza Meno spesa, stop uscite anticipate

Non invertire il percorso avviato con le riforme previdenziali degli anni scorsi. È il senso di tutte le raccomandazioni rivolte dall'Europa all'Italia, in particolare dopo l'approvazione di Quota 100 e del temporaneo sganciamento del requisito di anzianità dall'aspettativa di vita. I pensionamenti anticipati sono in vigore fino a tutto il prossimo anno ed è improbabile che il governo li cancelli prima. La posizione europea influenzera però il confronto sul regime di flessibilità post 2021, che dovrà "autofinanziarsi" nel medio periodo con il taglio dell'assegno per chi lascia il lavoro prima dei 67 anni. Tra le modalità di riduzione della spesa, la Ue aveva suggerito anche l'intervento sulle «pensioni di importo elevato che non corrispondono ai contributi versati».



Fisco Ridimensionare le agevolazioni

Sul capitolo fiscale, la commissione europea ha storicamente invitato il nostro Paese a ridurre la pressione che grava sul lavoro. Indicazioni che comprende, nelle raccomandazioni del luglio scorso, anche riduzione delle agevolazioni e la revisione dei valori catastali non aggiornati. Il governo potrà vantare come un obiettivo almeno in parte conseguito l'avvio della riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con reddito fino a 40 mila euro l'anno, entrata in vigore proprio questo mese. Sono in linea con i suggerimenti di Bruxelles anche alcune misure già approvate in tema di contrasto all'evasione fiscale attraverso la fatturazione elettronica, i pagamenti digitali e la riduzione dei limiti legali per l'uso del contante.



Lavoro Contratti, spazio al secondo livello

Lotta al lavoro sommerso, potenziamento delle politiche attive del mercato del lavoro e delle politiche sociali a beneficio soprattutto dei giovani, sostegno alla partecipazione delle donne anche attraverso l'accesso a servizi di assistenza all'infanzia e a lungo termine di qualità. In materia di lavoro sono questi gli ambiti in cui l'Unione europea suggerisce al nostro Paese di fare di più. C'è anche la richiesta di rafforzare il secondo livello di contrattazione, in chiave di spinta alla produttività, con retribuzioni più allineate al livello regionale e aziendale. Alle raccomandazioni sul lavoro si collegano quelle relative all'istruzione che chiede di migliorare i risultati scolastici con investimenti mirati e rafforzare le competenze digitali.

Le riforme in Italia

L'accordo in Consiglio europeo

	SUSSIDI A FONDO PERDUTO	RIMBORSI (REBATE)	PRESTITI AGEVOLATI
312,5 diretti ai governi	77,5 ai Fondi per la ripresa	7,5 ad alcuni contributori netti del bilancio Ue 2021-27 (mai avuti da Italia e Francia)	360 per i Paesi che li chiedono: devono essere restituiti entro il 2027
I TAGLI PIÙ GROSSI A DANNO DEI FONDI	AUSTRIA 0,565	IL "SUPER FRENO D'EMERGENZA"	
Horizon Europe	da 13,5 a 5	DANIMARCA 0,377	Un Paese può avanzare dubbi sui piani di riforma di un altro Paese portandoli all'attenzione dell' ECOFIN , il consiglio dei ministri finanziari Ue, che può rinviare la questione al CONSIGLIO EUROPEO (leader Ue)
Invest EU	da 30 a 5,6	SVEZIA 1,0	
Just Transition	da 30 a 10	PAESI BASSI 1,9	
Programma salute	da 7,7 a 0	GERMANIA 3,67	

Dati in miliardi di euro

Mercoledì 22 Luglio 2020
ilmattino.it



Giustizia Accorciare i processi civili

Inodo riguarda ancora la giustizia lumaca. L'Europa, nelle ultime raccomandazioni, ha chiesto una riforma che garantisca la riduzione della durata dei processi civili in tutti i gradi di giudizio, razionalizzando e facendo rispettare le norme di disciplina procedurale, incluse quelle già all'esame del legislatore (con una particolare attenzione sui regimi di insolvenza). I tempi bibliici sono dovuti anche all'eccessivo numero di cause. Ma la Commissione si sofferma pure sul settore penale e sulla necessità di far rispettare le norme procedurali per ridurre la durata dei processi. E sempre nel settore della giustizia, secondo Bruxelles, ci sono altri due nodi da sciogliere. Uno riguarda il numero, troppo esiguo, di giudici, l'altro, invece, la scarsa fiducia nella magistratura da parte dei cittadini.



Sanità No alle Regioni in ordine sparso

Già da prima dell'emergenza Covid i documenti europei sottolineavano la disparità del livello delle prestazioni tra le varie Regioni italiane, suggerendo «una gestione amministrativa più efficiente e il monitoraggio dell'erogazione di livelli standard di servizi». Tra le indicazioni trovava posto anche quella di un incremento dei servizi di assistenza a domicilio e sul territorio, a beneficio di anziani e disabili. In maggio di quest'anno, alla luce di quanto avvenuto, sono poi arrivate altre raccomandazioni: «Rafforzare la resilienza e la capacità del sistema sanitario per quanto riguarda gli operatori sanitari, i prodotti medici essenziali e le infrastrutture». Si parla anche esplicitamente di «migliorare il coordinamento tra autorità nazionali e regionali».



PA Più efficienza con il digitale

Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione è un'altra delle richieste costantemente avanzate dall'Unione europea al nostro Paese. Si tratta in particolare, nelle raccomandazioni approvate un anno fa e richiamate dal ministero dell'Economia nel recentissimo Programma nazionale di riforma, di «investire nelle competenze dei dipendenti pubblici, accelerare la digitalizzazione e aumentare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali». Temi che sono in parte stati affrontati dall'esecutivo ad esempio anche nel recente decreto Semplificazioni, che punta a far un passo avanti nel rapporto tra amministrazioni e cittadini in particolare per quanto riguarda la fruizione di servizi on line.

Il focus

Nando Santonastaso

Premura le ipotesi di ripartizione territoriale, un azzardo avventuroso nella ricerca di progetti specifici. Ma è difficile negare che le risorse del Recovery Fund sembrano strizzare l'occhio soprattutto al Mezzogiorno. Non solo perché è l'area in cui i divari e le disuguaglianze sono talmente vistosi – anche per l'effetto Covid-19 – da non poter essere più ignorati, dalla sanità alle infrastrutture, dal lavoro all'inclusione sociale, all'istruzione. Ma perché l'accordo di Bruxelles parte dal presupposto che le politiche di coesione sono sempre più indispensabili a tenere unita l'Unione europea, garantendo a chi sta indietro i mezzi per risalire la china e

Obiettivi ritagliati sul Mezzogiorno la scommessa è una regia unitaria

raggiungere la competitività di chi precede. Sembra una dimensione su misura per il Sud che, non a caso, compare in buona evidenza nel Piano nazionale per le riforme varato dal governo, il documento chiave per poter accedere ai fondi previsti dal Recovery plan. Il Piano era «strategicamente per il Sud 2030, voluto dal ministro Provenzano, viene considerato il punto di riferimento di questa auspicata nuova stagione di sviluppo del Meridione, basata sui fondi strutturali europei ma anche forse soprattutto sulle maggiori risorse nazionali del Fondo sviluppo coesione, aumentate a oltre 72 miliardi di euro per il periodo 2021-2027».

«Servirà per una regia nazionale – avverte l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino – perché i soldi siano concentrati su pochi ma strategici obiettivi e non unicamente sulle scelte indicate dalle Regioni». La strada da seguire, peraltro, è già tracciata: l'accordo di Bruxelles ha indicato nell'infrastruttura, nella digitalizzazione e nella transizione ambientale gli asset strategici per ottenere il via libera alle risorse. «È su ognuno di questi campi – dice Cozzolino – il Mezzogiorno ha carte enormi da puntare. Pensiamo solo al valore del green new deal per il futuro dell'ex Irla di Taranto decarbonizzata o dell'area orientale di Napoli an-

cora alle prese con la delocalizzazione degli impianti petroliferi. Ma è evidente che i soldi arriveranno, grazie all'ottimo lavoro del premier Conte, perché è dal Mezzogiorno che bisognerà ripartire. Lo sa bene anche il Centro-nord: investire al Sud è l'unica opzione possibile visto che prima della pandemia tutto il sistema Paese era già in difficoltà».

Tutto lascerebbe pensare, tra l'altro, che la lunga, deprimente stagione dei finanziamenti a pioggia potrebbe essere arrivata quasi al capolinea. L'accordo dell'altra notte ribadisce che una cospicua parte delle risorse europee dovranno essere spese

entro il 2023 e naturalmente sulla base di impegni seri e condivisi da Bruxelles. Ma quello è anche l'anno-limite per certificare le spese dei fondi strutturali europei della programmazione 2014-2020 (la deroga alla scadenza è contemplata dai regolamenti europei): entro marzo

**I TEMPI DEI CICLI
DI SPESA DEI FONDI UE
COINCIDONO
CON LE NECESSITÀ
DEL PIANO DI RILANCIO
VARATO A BRUXELLES**

2023 bisognerà dimostrare di avere utilizzato fino in fondo, e non solo impegnato, le risorse disponibili. Non sarà un'impresa facile: a fine 2019 i fondi certificati dall'Italia, tra Pon e Por, non superavano il 32% del totale e scendevano al 26% per il Mezzogiorno, pur rientrandone abbondantemente nei target annuali previsti dalla stessa Ue. D'ora in avanti bisognerà correre molto di più, insomma, sapendo che mancano all'appello ancora circa 20 miliardi e che l'effetto della pandemia rischia di condizionare anche parte dello scenario economico 2021. Lo si capirà meglio stamane alla presentazione da remoto dell'annuale Rapporto sulle primi del Mezzogiorno e del Centro-nord di Confindustria e Cerved (con la collaborazione di Srm), alla quale interverrà tra gli altri il ministro Provenzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA